

Differentia: Review of Italian Thought

Number 1 *Autumn*

Article 28

1986

Poem

Paolo Valesio

Follow this and additional works at: <https://commons.library.stonybrook.edu/differentia>

Recommended Citation

Valesio, Paolo (1986) "Poem," *Differentia: Review of Italian Thought*. Vol. 1 , Article 28.
Available at: <https://commons.library.stonybrook.edu/differentia/vol1/iss1/28>

This document is brought to you for free and open access by Academic Commons. It has been accepted for inclusion in *Differentia: Review of Italian Thought* by an authorized editor of Academic Commons. For more information, please contact mona.ramonetti@stonybrook.edu, hu.wang.2@stonybrook.edu.

Florescence

In that large shop on Greenwich Avenue
with tall glass windows rising to the ceiling
and rows upon rows of plants,
I was told that the one
I had just bought
was called "the Indian corn plant."
(The same plant on Via Giulia—
now twice as small—
was called, said the landlady,
"the plant of happiness.")

I bore that tiny tree in my arms
like a child,
all the way from Greenwich Avenue
to the apartment on West Fourth,
tottering
(up to the sixth floor)
on the stairs.
It has been with me till now
through four years and two cities.
When I was forced to leave it
for a few months, I had with me
her younger sister, the tree
of happiness.

Inside a large rich majolica vase,
beneath the tall windows with the dark shutters
and the railing and the fastened rope
(the small bread basket with the keys was tied
waiting to be let down for those who knocked
at the gate,
three stories of ancient wall below).

Floresta

In quel negozio grande a Greenwich Avenue
con le vetrate alte fino al soffitto
e le file di piante tutte in scala
mi hanno spiegato che quella
che io avevo appena comperato
era chiamata "la pianta del mais."

La medesima pianta a Via Giulia—
ma era due volte più piccola—
si chiamava, m'ha detto la padrona,
"la pianta della felicità".

Quell'alberello io l'ho, da Greenwich Avenue,
portato sulle braccia come un bimbo
fino all'appartamento di West Fourth
barcollando
(sesto piano)
sulle scale.

E mi ha accompagnato fino ad ora
attraverso quattr'anni e due città.
E quando ho dovuto lasciarla
per qualche mese, ho avuto in compagnia
sua sorella minore, la pianta
della felicità.

In un gran vaso ornato, di maiolica
sotto l'alta finestra con gli scuri
e la ringhiera e la corda annodata
(legava il panierino con le chiavi
da calare a chi picchiava—
tre piani di muro antico sotto—
al portone).

The tall shutters struck
with light and wind
the plant on the floor bending
kneeling beneath the threat
of the wooden blade—
yet I did not remove it
when the sun-wind filled
the ivory colored curtain
like a sleeping womb and
the vase could have been shattered
(the other tiny plant sitting on the railing
had fallen on the street at dawn);
I wanted to let her run the risk of
crashing beneath broken porcelain pieces:
this was her own way of stirring.
I do not know if she is still alive—I left her,
I had to leave her with the street
and the city, I had to leave it all,
to return to her older sister.

Yesterday, at night, I noticed a perfume.
Perhaps, I thought, it was from the two flowers
within the shell-ridged vase on the table
and I bent low to sniff them
(man is always ridiculous
when curved,
like a grazing animal, over flowers).
The tulip did not emit a fragrance
the tiger-lily even less
(tulip, lily: beautiful petals, yes
but flowers for display, picked and screened and
not demanded by the same earth
that imposes the cradle and the grave—
flowers, then,
lacquered and cold
wanton sons
daughters of exile).

Where then was the source
of that extenuated perfume, irritated
by the subtle nourishment
of its own weariness? That scent
so thickly persistent, so solitary?

Gli alti scuri rigavano
di luce e di vento
la pianta ripiegata al pavimento
inginocchiata sotto la minaccia
della lama di legno dell'imposta—
ma io non la spostavo
quando il vento solare gonfiava
la cortina colore d'avorio
come un ventre calmo
e il vaso avrebbe potuto spezzarsi
(la pianticella sopra la ringhiera
era caduta all'alba sulla strada);
volevo che la pianta arrischiasse
di ricadere sotto il vaso infranto:
questo rischio era il suo modo di muoversi.
Non so se è ancora viva—l'ho lasciata,
ho dovuta lasciarla con la strada
tutta, e tutta la città,
ritornando alla sua sorella grande.

Ieri a sera ho notato un profumo.
Ho pensato che fossero i due fiori
dentro il vaso smerlato sopra il tavolo
e mi sono curvato a odorarli
(si è sempre ridicoli quando
ci si piega sopra i fiori—
si diviene animali che brucano).
Il tulipano non mandava odore
il giglio giallo ancora di meno
(tulipano, giglio: bei petali
ma fiori di parata, fiori scelti
e non imposti dalla stessa terra
che impone culla e tomba—dunque fiori
freddi e smaltati
figli della gratuità
frutti dell'esilio).

Allora da dove veniva
quel profumo molle, e nervoso
perché sottilmente nutrito
dalla sua snervatezza? Quell'odore
fittamente insistente, certosino?

And finally I saw: a leaf,
the highest on the corn plant,
had curled and wrapped itself
into a bamboo-shooter,
and a flower had burst out
like a silent thunderbolt.

I drew closer: within the leaf
rolled up and jutting out
a twig tender and green
bent like a bare soft neck
with a color lighter and weaker
than the dark green and yellow streaked
leaves about it; a branch now bending
beneath the weight of the flowers (five clusters);
a drop of dew had fallen
on the leaf below, and another drop
has been lying in suspension for a day
(the stamen's yellow threads stretch out
among the fine non-petals
once white now dusky yellow)
whispering in silent tears
and growing.
Thus the corn plant became
the bread plant of happiness.

During the night questions arise:
where has this flower come from? And where
is it going? And what is it saying?
Does it speak of my life, or of my death?
Oh, hollow question!
Not to me, nor of me, does this flower speak.
It is the coronation of this tree:
a swaying corona, bowing
beneath the low ceiling, still always
a crown, maker of its own glory
and of its own vault of heaven.
Yet my life like a soldier's
steps into column behind this strangeness,
behind these cannons thundering
bursting from the greenness.

A change late in coming
is a trust worthy event:
it was the first time
that I had seen a flower flower.

[*Trans. Graziella (Giuditta) Sidoli*]

E finalmente ho visto: dalla foglia
più alta dell'albero del mais
che si era accartocciata arrotolata
come una cerbottana,
un fiore era uscito
come un colpo di tuono silenzioso.

Mi sono avvicinato: dalla foglia
avvolta come imbuto si sporgeva
un rametto tenero e verde
nudo-molle piegato come un collo
di un colore più chiaro e indifeso
che il cupo verde solcato di giallo
delle altre foglie; ramo già piegante
sotto il peso dei fiori (cinque grappoli);
una goccia di linfa era caduta
sulla foglia di sotto, un'altra goccia
è da un giorno ch'è sospesa
(gli stami gialli sporgono
in mezzo ai non-petali sottili
ch'eran bianchi ora sono giallo-bruni)
e geme silenziosa nel suo crescere.
E la pianta del mais è divenuta
pianta del pane di felicità.

Nella sera sorgono le domande:
dove è venuto questo fiore? E dove
se ne sta andando? E che dice?
Parla della mia vita, o della morte?
O la domanda vana!
Non di me parla, non a me parla, il fiore.
Esso è la corona della pianta:
una corona pendula, reclina
sotto il soffitto basso, ma pur sempre
corona; che di se stessa è il culmine
e fabbrica la sua volta di cielo.
Eppure la mia vita s'incolonna
al seguito di questa estraneità,
dietro questo tuono
uscito dal verde.

La tardità della svolta
è garante del suo valore:
è stata la prima volta
che ho visto fiorire un fiore.